

APRILE 2010

la Miccia

mensile
ad alto
potenziale

Numero 28... aprile 1945. A Piazzale Loreto c'è ancora posto!

BUONA RESISTENZA A TUTTI

Come tutti gli anni, dal 1945 ad oggi, il 25 aprile si celebra l'anniversario della "liberazione", ovvero il giorno in cui a Milano ed a Torino ci furono l'insurrezione e lo sciopero generale contro il governo fascista di Salò ed i suoi alleati nazisti. Ho usato le virgolette per la parola liberazione in quanto la guerra partigiana, la Resistenza contro il fascismo purtroppo è finita ma né quel giorno e né dopo più di sessant'anni siamo riusciti a liberarci dall'incubo autoritario soprattutto perché le cause ed i sistemi di potere che appoggiarono l'ascesa del fascismo sono stati rimossi solo dalla memoria della gente e continuano indisturbati a scandire i tempi di produzione e a legiferare sulla vita di tutti.

Dite che esagero? Dopo il passaggio al regime democratico tra 64 prefetti di primo grado, 64 prefetti non di primo grado e 241 viceprefetti in carica solo 2 non erano fascisti. Dei 135 questori e 139 vicequestori solo 5 in tutto avevano avuto qualche rapporto con la Resistenza. Dei 606 commissari capo e 1030 tra commissari aggiunti e vice commissari solo in 34 ebbero rapporti con i partigiani.

La continuità del ceto che esercita le funzioni repressive dello stato tra fascismo e post-fascismo non potrebbe essere più netta. E nell'elenco menziono solamente graduati e funzionari di prim'ordine della polizia e della prefettura. Similitudini con questo elenco di funzionari di stato che continuarono indisturbati nella loro opera di aguzzini potreste trovarlo nell'arma dei carabinieri, nell'esercito, tra i direttori ed i secondini delle carceri, potreste accorgervi che anche i direttori delle poste del periodo fascista sono rimasti al loro posto.

Non sono cambiati i giudici ed il codice penale, anzi il "codice Rocco" emanato nel 1931 e riguardante i cosiddetti reati associativi è ancora in vigore ed utilizzato spesso dalla magistratura per appiappare quanti più anni di carcere possibili a chi non si piega o si uniforma alle leggi schiaviste e razziste imperanti e quando queste montature non sono possibili viene utilizzato per affibbiare sorveglianze speciali, fogli di via oppure il famoso confino.

Praticamente chiunque ha obbedito ciecamente e con solerzia durante la barbarie fascista è rimasto al proprio posto.

È cosa risaputa però che i servi rimangono al loro posto fino a quando fa comodo ai padroni. E quindi immaginatevi gli Agnelli della F.I.A.T che continuarono a fare affari sia prima che dopo il fascismo arricchiti dalle commesse di guerra e dalle commesse per la ricostruzione, immaginate i grandi proprietari latifondisti primi ad appoggiare il fascismo negli anni '20, primi a beneficiare dello squadristo contro le rivolte bracciantili e primi a mantenere intatti beni e proprietà dopo la guerra. Immaginate che chi si è arricchito con il fascismo ha continuato ad arricchirsi con il regime democratico, se adesso smettete di immaginare e aprite un qualunque giornale finanziario riconoscerete i nomi e cognomi storici della produzione italiana. Gli sciacalli di oggi sono i figli e i nipoti dei "pesecani" di ieri.

Subito dopo la fine del conflitto ci furono parecchie rivolte dal nord al sud dell'Italia per la redistribuzione delle terre di latifondo rimaste incolte. È inutile dire che queste rivolte vennero affogate nel sangue da sgherri dei possidenti terrieri unite a forze di polizia e carabinieri fedeli nei secoli all'assunto secondo cui il potere può contare ciecamente sulle forze repressive e come contropartita queste possono contare sulla tolleranza d'ogni sopraffazione e d'ogni abuso. Anche i quadri dirigenti di partiti sinistra come il P.C.I. entrarono presto in questa logica di continuità statale e pacificazione sociale, un esempio per tutti l'amnistia che il guardasigilli comunista Palmiro Togliatti concesse a tutta la feccia fascista il 22 giugno del 1946, primo passo verso quell'appiattimento della realtà per scopi politici che negli ultimi anni è arrivato a equiparare i fascisti repubblicani ai partigiani.

Essendo antiautoritario quello che mi disgusta non è il fatto che con l'amnistia queste merde siano uscite dalle patrie galere, quello che veramente fa ribrezzo è che queste fottute carogne abbiano continuato a vivere come se nulla fosse, come se gli eccidi, gli stupri, le menomazioni e le umiliazioni inflitte a tanta gente per rappresaglia durante la guerra civile contro i partigiani non abbiano avuto nessun significato.

Dopo una guerra civile, dopo i massacri e le torture nazifasciste dopo i rastrellamenti e le fucilazioni ai danni perlopiù di popolazioni inermi tutto è rimasto esattamente come prima e questo non è un incubo è la realtà che ogni giorno ci troviamo a vivere. Si continua a venir torturati nelle democratiche caserme e quando si è sfortunati e va male si viene suicidati (è più democratico che essere fucilati no?) e i rastrellamenti nei quartieri poveri delle grandi città a caccia di qualche persona sprovvista di documenti sono all'ordine del giorno.

Se non ne siete convinti riflettete un attimo sui tanti Cucchi o sui tanti Aldovrandi massacrati dalla polizia, pensate ai tanti prigionieri nelle carceri "suicidatisi", pensate ai tanti Giuliani, ai Serantini o ai Pinelli assassinati dalle cariche o nelle caserme dei maiali in divisa. Un elenco infinito che dopo la caduta del fascismo e l'avvento della democrazia è andato via via ingrossandosi.

Da tutto ciò si evince una continuità tra il passato regime fascista e l'odierno regime democratico, una continuità nel difendere i privilegi e le proprietà di quella casta di sfruttatori che ha fatto sì che il fascismo si affermasse, una continuità espressa negli ultimi anni in politica estera con l'occupazione colonialista di paesi quali l'Afghanistan e l'Iraq per deprederne le risorse. E se la retorica fascista ha giustificato la colonizzazione nei paesi africani con la bufala di esportare civiltà la retorica democratica ha mascherato la nuova ondata di occupazioni coloniali con

la minchiata di voler esportare democrazia.

Gli unici valori esportati da entrambi i regimi, quello fascista e quello democratico per intenderci, sono stati i bombardamenti su popolazioni inermi e la capacità di deprederne e saccheggiare interi territori fottendosene altamente dei disastri creati.

Per quanto riguarda il fronte interno, o politica interna, invece abbiamo assistito alla promulgazione di leggi sulla sicurezza sempre più liberticide e punitive e con l'applicazione di queste nuove leggi gli effetti non si sono fatti attendere ed oggi è sotto gli occhi di tutti il processo di militarizzazione sempre più massiccia delle nostre strade, delle nostre piazze e per finire delle nostre vite. O forse non vi fanno impressione quelle colonne miste di militari in mimetica e polizia in antisommossa che fanno posti di blocco e vanno girando per le strade di notte?

Quando questo 25 aprile sentirete per l'ennesima volta il politico di turno che dice che la democrazia in questo paese è espressione della lotta contro il fascismo, quando anche quest'anno sentirete dire che la costituzione italiana è fondata sui principi di eguaglianza e libertà, quando sentirete dire menzogna tra le menzogne che questo è il miglior mondo possibile stanno insultando uomini e donne che hanno dato la vita per combattere la barbarie nazifascista.

Se non l'avete già fatto raccogliete una pietra e pensate ai vecchi partigiani ancora vivi... i compagni morti gli ideali traditi, la gioventù e la spensieratezza sacrificate, l'amaro in bocca di aver combattuto affinché gli stessi bastardi di sempre tornassero a governarci... se è rabbia che vi sta tuonando nelle vene se è ribrezzo quello che sentite affiorare sulle labbra allora il sacrificio di questi vecchi non è stato inutile.

Forza allora c'è ancora un lavoro da finire perché arriva per tutti il tempo di lottare per la propria libertà.

Buona Resistenza a tutti.

CONTRO OGNI AUTORITÀ

Il 12 settembre una nuova occupazione nasce a Napoli, questa volta sono quei bravi ragazzi di Casa Pound, i fascisti del terzo millennio. Si presentano come ribelli slegati dalle politiche di palazzo al servizio del quartiere e della città. Talmente slegati da queste dinamiche che si sono insediati nel quartiere di Materdei grazie all'interessamento di noti esponenti politici di Alleanza Nazionale e de La Destra.

La comparsa di questi bravi ragazzi ha provocato grosse tensioni in città; ci sono state aggressioni squadriste contro militanti di sinistra, qualche fascistello è stato rimesso in riga a suon di schiaffoni, varie manifestazioni antifasciste hanno attraversato la città con tanto di cariche della polizia che da sempre protegge la feccia fascista, fino ad arrivare all'assalto, da parte di un centinaio di persone, al posto occupato dai fasci.

Tutti questi avvenimenti hanno rilanciato il dibattito sull'antifascismo e a questo proposito ci è sembrato opportuno fare alcune precisazioni.

Essere antifascisti per noi è solo un tassello di un più ampio antiautoritarismo che riconosce nello stato democratico il principale nemico da abbattere di cui i fascisti non sono che gli utili servi.

È lo stato democratico che gestisce la repressione che colpisce tanti compagni, che apre i lager per immigrati (CIE), che devasta le nostre terre, che esporta la sua dittatura democratica con le bombe al fosforo. Non ci si deve ingannare, quando si parla di democrazia si parla di una forma di governo certamente diversa dal fascismo ma ugualmente totalitaria.

Pensare di essere liberi in un paese democratico è una mistificazione terribile: si è schiavi del lavoro e delle altre necessità del capitale, le libertà che restano sono quelle di poter scegliere un televisore più grande o in quale centro commerciale spendere quei due giorni liberi che restano alla fine della settimana. Schiavi in tutto tranne che nel nome, non possiamo scegliere come gestire i nostri quartieri, le nostre terre, spossati della possibilità di decidere su qualsiasi aspetto della nostra vita tranne che su quello consumistico.

In democrazia ognuno può dire la sua, l'importante è che ci si fermi alle parole, i fatti li può mettere in pratica solo lo stato che si riserva di avere il monopolio dell'uso della forza. Una tradizione di violenza e oppressione che precede il regime fascista.

I fascisti hanno portato gli ebrei nei lager, la democrazia ci mette gli immigrati, i fascisti hanno scritto il codice Rocco, la democrazia ne fa buon uso. Nelle prigioni democratiche e nelle democratiche caserme si muore oggi come 70 anni fa. Le stragi di stato che hanno scosso l'Italia repubblicana non sono che un ulteriore parto del dominio democratico che ha utilizzato i fascisti come esecutori materiali.

Oggi come ieri lo stato ha bisogno di questi luridi figurini per contenere le tensioni sociali e sviare l'attenzione dai problemi reali del paese. In quanto servi del capitale e del sistema democratico godono della protezione della polizia e della magistratura che li usa per far pulizia nelle frange più radicali dei movimenti di opposizione: decine di compagni sono stati arrestati, negli ultimi tempi, per aver partecipato ad azioni antifasciste.

Oggi come ieri continueremo a lottare per la distruzione di ogni forma di autoritarismo senza farci intimidire dalle manovre repressive dello stato.

Anarchici a Napoli

ROMA, AZIONE INCENDIARIA CONTRO ATTACCHI RAZZISTI DI TOR VERGATA

riceviamo da mail anonima



Mercoledì 17 Marzo

Durante la notte è stata attaccata la sede di Forza Nuova a Piazza Vescovia.

Sono state lanciate due bottiglie molotov e sono state incendiate due macchine di lusso.

Inoltre si è lasciata la scritta "Per lunedì" affianco alla sede.

Con quest'azione diretta vogliamo esprimere la nostra solidarietà ai ragazzi feriti e a quelli fermati a Tor Vergata.

Non facciamo differenza tra le varie realtà fasciste, tanto vale attaccarne una. Sono tutti la stessa merda!

**La nostra rabbia è viva e brucia.
Lasciate parlare l'azione!**

compagne/i di tutta roma

PSICHIATRIA: UNA NOCIVITÀ DA CANCELLARE

La cosa bella della democrazia, dicono i suoi difensori, è che ognuno è libero di esprimere e manifestare le proprie idee e quindi, di rimando, se stesso. A sfatare questo mito ci pensano le prigioni, i lager, i campi di prigionia, le celle di tutto il mondo cosiddetto democratico che ospitano – si fa per dire, perché mai ospitalità fu meno richiesta – milioni di individui incarcerati per i motivi o i pretesti più variegati, ma accomunati da un particolare: non appartener alle classi ricche di potere. Vi è un'altra istituzione totale che si affianca ai luoghi della segregazione umana: il manicomio o, come si suole designare oggi questa struttura, modificandone il senso ma non certo la sostanza, il Dipartimento di Salute Mentale. In ogni tempo ed in ogni era coloro che non si uniformavano alle usanze e alla morale dei loro tempi venivano rinchiusi, nascosti, celati alla pubblica vista (emblematico che i primi manicomi o "sanatori" del '600 e '700 erano strutture in cui venivano rinchiusi a chiave i questuanti senza dimora, i poveri e gli ammalati contagiosi). È ciò che accade ancora oggi, dove individui che, per una ragione o l'altra, non vogliono o possono uniformarsi sono catturati dall'infame struttura psichiatrica, umiliati, spogliati di ogni presunto diritto e trattati come persone incapaci di una volontà propria, mancanti di una qualsiasi individualità. La cattura, il ricovero coatto, il ricorso alla forza pubblica, le contenzioni, la somministrazione di psicofarmaci, le continue umiliazioni da parte del personale, tutto questo non confessa la necessità di un'amministrazione più razionale ma quella di una rapida dissoluzione. Nel 1978 venne approvata la legge 180 e i manicomi vennero lentamente chiusi. Ma se li cerchiamo bene i manicomi, nella loro essenza, ci sono eccome.

Dai manicomi ai dipartimenti.

I reparti psichiatrici civili o Dipartimenti di Salute Mentale (DSM) sono stati costituiti dopo la (cosiddetta) chiusura dei manicomi, a seguito della legge 180 del 13 maggio 1978, comunemente chiamata Legge Basaglia, ma la chiusura "effettiva" vi è stata solo nel 2000 (anche se strutture come gli OPG, gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, permangono tuttora). Franco Basaglia e altri psichiatri "democratici", durante gli anni '60 e '70 del secolo scorso, scelsero di discostarsi dalla psichiatria ordinaria per orientarsi verso un'azione che fosse meno cruenta e che prevedesse l'apertura dei reparti manicomiali. In realtà le critiche della maggior parte di questi psichiatri alle pratiche manicomiali non arrivarono mai a mettere in dubbio la validità della psichiatria in quanto tale ma manifestarono la volontà di attuare riforme sulle strutture e su alcuni metodologie stigmatizzabili. C'è da dire che la legge 180, anche se fu intitolata a Basaglia, non rispecchiò per niente la sua idea di luoghi aperti e terapie non invasive. Nella sostanza la pratica manicomiale venne riciclata con alcune modifiche irrilevanti sotto il profilo dell'ingerenza sulla persona. Le strutture precedenti, simili a vecchie carceri, sono state rimpiazzate da strutture gestite dalla sanità pubblica. Alla tortura sistematica e alla contenzione forzata per lunghissimi periodi, progressivamente si è sostituito l'impiego massiccio degli psicofarmaci – camicia di forza mentale duratura – che permette di seguire i "pazienti" anche a distanza, con una sorta di monitoraggio periodico. La figura dello psichiatra si è trasformata, nell'immaginario comune, da aguzzino a medico serio ed onesto e la psichiatria viene ancora oggi considerata come una scienza. Aldilà delle modifiche suaccennate, lo strumento utilizzato e preferito dalla psichiatria rimane sempre l'uso della forza e della costrizione. La parola "internamento" è stata sostituita con "ricovero coatto" ma nulla è cambiato. Ieri gli individui considerati "pazzi" venivano presi con la forza e portati nei manicomi, oggi vengono presi altrettanto con la forza e portati nei reparti ospedalieri, dove permane l'uso di contenzioni fisiche, trattamenti farmacologici e anche, pur se non ovunque, dell'Elettroshock (ESK), altrimenti detta Terapia Elettro Convulsivante (TEC), sperimentata per la prima volta nel '38 da Cerletti, un medico italiano.

Niente è cambiato.

Oggi le parole squilibrato, matto o pazzo non vengono più usate. Per designare i "malati di mente" ora viene adoperata la parola "deviante", che deriva da deviare e significa "allontanarsi dalla via" o, più precisamente, "dirigersi altrove". O anche "schizofrenico", che indica semplicemente che l'individuo ha delle contraddizioni, cosa normalissima ma non per gli psichiatri. La psichiatria si è fatta sempre carico di perseguire ogni comportamento definito "anomalo" o "deviante" rispetto alle regole morali e comportamentali stabilite dalla società contemporanea ed è stata usata spesso per reprimere moti di ribellismo spontaneo o individuale che il pregiudizio psichiatrico indica come alterazioni psichiche. Gli psichiatri democratici affermavano che «nel manicomio il malato non trova altro che il luogo dove sarà definitivamente perduto» e continuavano, denunciando al suo interno «l'assenza di ogni progetto, la perdita del futuro, l'essere costantemente in balia degli altri senza la minima spinta personale, l'aver scandita e organizzata la propria giornata su tempi dettati solo da esigenze organizzative che proprio in quanto tali non possono tenere conto del singolo individuo e delle particolari circostanze di ognuno» (F. Basaglia). Tutto questo è perfettamente sottoscrivibile ma, oggi, ci si dimentica che le stesse cose accadono giornalmente, a 30 anni dall'approvazione della legge 180, non solo nei reparti ospedalieri ma anche nelle strutture residenziali dei servizi psichiatrici territoriali, considerate come la forma tuttora meno invasiva di intervento, dove la regola è comunque la completa privazione di ogni aspetto che riguarda la possibilità individuale di fare delle scelte proprie. In questi Strutture Intermedie Residenziali (SIR) si organizzano gite, spettacoli teatrali, ecc... perché, viene detto, i "residenti" fanno fatica a socializzare tra loro. Ma che facciamo fatica è ovvio; basterebbe eliminare la somministrazione di psicofarmaci per vedere una ripresa della socializzazione. Ma questo non è quel che vogliono evidentemente gli psichiatri. Vedere spettacoli di persone imbotite di Serenase, En, neurolettici ed altre porcherie simili, poi, non è né educativo né simpatico. L'unico fine di questi spettacoli sgradevoli è la stupida approvazione di un'opinione pubblica che crede davvero che la psichiatria, come il carcere, miri al reinserimento degli elementi sociali indesiderabili.

La Psichiatria si basa su un pregiudizio morale/culturale.

Esiste la malattia mentale? Esiste qualcuno che, in buona fede, possa affermare di aver scoperto in un difetto del cervello le cause della diversificazione di costumi, culture, moralità, sessualità, sensibilità, comportamento umani? Non è, questa, una argomentazione con la quale tutte le più spregevoli dittature hanno giustificato le loro azioni? Non a caso, proprio durante il nazismo si compirono le "scoperte" che influenzarono la psichiatria moderna. La malattia mentale, che ne dicano gli psichiatri, non esiste! Esistono i danni cerebrali al cervello, questi sì, ma nulla hanno a che vedere con il campo della psichiatria (per quel tipo di danni organici, infatti, c'è un'altra scienza: la neurologia, anche se a volte i portatori di handicap cerebrale finiscono comunque nei reparti psichiatrici ed i confini tra i due settori hanno contorni sfumati). La psichiatria pretende di dimostrare l'esistenza della malattia mentale asserendo che le varie tipologie di comportamento e le scale di valori e le idee di un determinato individuo, se dimostrate devianti dal codice morale e comportamentale dell'ordinamento socio-culturale attuale, nonché quando magari in contrapposizione con i rigori della legge, proprio perché devianti vanno ricondotte ad un sistema mentale ammalato, ad una forma patologica che si esplicherebbe nell'allontanamento dalla normalità (da UNA normalità, diciamo noi!). Nel corso del tempo la categoria della devianza ha contemplato, ad esempio, l'omosessualità, che fino a non troppo tempo fa, viste le premesse ideologiche, era considerata come una forma di grave turba mentale. Seguendo la stessa logica, cosa dovremmo dire, allora, di quei religiosi che affermano l'esistenza di un Dio supremo senza averlo mai visto? La società si guarda bene dal dare del pazzo al Papa o al Dalai lama, eppure la differenza con chi afferma di sentire le voci o crede in una sua interiore metafisica è solo questione di costume (e di potere). Basterebbero questi pochi esempi per dire della psichiatria che non rappresenta una vera disciplina scientifica, poiché non si basa né sulle categorie classiche che analizzano lo sviluppo di una malattia ma nemmeno sulla dimostrazione incontrovertibile che questa esiste. Al contrario, la psichiatria basa ogni sua convinzione sul concetto che chi non segue perfettamente i principi delle convenzioni sociali debba essere un soggetto da curare e a cui restituire una forma di coscienza sana. La realtà è piuttosto diversa. È l'impianto psichiatrico, retto sulla coercizione e l'umiliazione dell'individuo, a creare i presupposti per un'asportazione forzata della coscienza dell'individuo. Negando all'individuo ogni sua prerogativa, gli psichiatri si liberano della loro falsa coscienza potendo tranquillamente commettere ogni abuso su non-persone a cui ogni libertà viene tolta con atti arbitrari e con la forza. Lo psichiatra è quindi giudice, giuria, accusatore e difesa. Non v'è scampo dal suo pregiudizio. Esso solo sembra

sapere cos'è bene e cosa male, cosa giusto o sbagliato. Dato che si basa su concetti razzisti secondo i quali alcuni individui sarebbero superiori ad altri, legittimati perciò nel disporre della vita degli esseri inferiori la cui volontà è da considerarsi ovviamente anch'essa inferiore a quella degli eletti, in questo caso degli psichiatri, l'ideologia psichiatrica non può che portare alla segregazione e ai campi di concentramento. La psichiatria non si propone di creare una società migliore ma una società di massa dove non esistano eccezioni alla regola. Inoltre, puntando l'indice verso l'individuo, presunto portatore di patologia mentale, la psichiatria cerca di distogliere l'attenzione sulle vere cause del disagio sociale, frutto dell'organizzazione con la quale è strutturata la società attuale, che prevede per i suoi abitanti solo due cose: produrre e consumare senza sosta. Volontariamente la psichiatria scorda che l'individuo è il frutto dell'influenza dell'ambiente sociale e che quindi fenomeni come depressione, ansia, frustrazione non sono altro che il riflesso della vita in società. Con la psichiatria la società, invece di ammettere i propri difetti e modificarsi, nasconde i propri difetti e li attribuisce alle debolezze individuali. La psichiatria, quindi, è per sua essenza contro qualsiasi tipo di cambiamento della società.



Conclusioni. La psichiatria è un pericolo per tutti!

Naturalmente è un pericolo maggiore per chi ha poco potere, e cioè gli strati sociali più poveri, minore per chi ne ha molto. Pericolosissima è la costituzione di una società che fonda le sue basi sulla perseguibilità degli atteggiamenti solo perché giudicati diversi o devianti. La psichiatria è uno strumento di violenza e sopraffazione che come tale non può essere accettata. Nella prassi d'intervento del dispositivo psichiatrico, famigliari, operatori sociali, forze dell'ordine, polizia municipale, sindaci, infermieri, medici e psichiatri concorrono assieme alla barbarie della sua messa in atto. Ammantate da un velo di ipocrisia e dalla propaganda favorevole (convegni, eventi pubblici, spettacoli...), le strutture psichiatriche vengono scambiate per "case di cura" quando sono solo prigioni. Carcere e strutture psichiatriche vengono spesso accostati, indicati come esempi di istituzioni totali, strutture dove l'individuo perde ogni libertà residua. Sia il carcere che la psichiatria si ripromettono di "rieducare e reinserire" i detenuti (o i "pazienti"), già di per sé un concetto odioso ma in sostanza quello che accade è che queste persone, una volta entrate nel campo di influenza di questi impianti, difficilmente ne potranno uscire. Molto più realisticamente verranno perseguitate per tutta la vita. Chi esce dai reparti, come se non bastasse, si ritrova a fare i conti con l'ignoranza e la ristrettezza culturale dei "normali". Una sosta in un reparto di salute mentale per molti diviene una sentenza inappellabile, un verdetto di colpevolezza che li accompagnerà a vita. L'umanità rifugge la follia! È un pericolo per la sua ortodossia verso le regole; è quindi comprensibile (ma non giustificabile) che, in questo senso, le persone che si considerano normali guardino con sospetto chi è accusato di non esserlo. A noi piacerebbe che la follia potesse servire agli individui come stimolo per provare a liberarsi dalle chiusure mentali e dalle camicie di forza che hanno dentro di loro. Perché la libertà di essere sé stessi divenga aspirazione collettiva e non fenomeno di esclusione immotivata o autoesclusione. Per fare a meno della psichiatria dobbiamo innanzitutto imparare a comprendere che l'insofferenza verso questa società è indice di sanità mentale, non di malattia! Viviamo una vita che non è più nostra, che non è libera ma normata da una quantità gigantesca di regole morali e giuridiche. La "normalità" è, in questa società, farsi sfruttare per due soldi, delegare i propri desideri a politici che sappiamo già in partenza ci scontenteranno, adeguare il nostro comportamento a compromessi continui. Normalità è unicamente adattarsi senza ribellarsi o dare segni di insoddisfazione percepibili perché la consuetudine non ammette incrinature, né tanto meno ribellioni.

"Se si vede nell'adeguamento all'ordine esistente un segno di normalità, allora si potrà considerare l'insoddisfazione nei confronti di questo ordine un sintomo di squilibrio psichico. Ma se si considera come norma l'estrinsecazione di tutte le possibilità innate dell'uomo, ben sapendo per intuizione e per esperienza che l'ordine sociale esistente rende impossibile la massima realizzazione dell'individuo e dell'umanità, solo chi è soddisfatto dell'ordine esistente può essere ritenuto malato". (Otto Gross)

Qualche dato sulla psichiatizzazione sociale in Italia:

211 Dipartimenti di Salute Mentale

707 Centri di Salute Mentale

1107 ambulatori

520 centri diurni

912 strutture residenziali

10 % (secondo gli psichiatri) gli italiani che soffrono di disturbi mentali (più di 4 milioni)

LAMPI NEL BUIO

NAPOLI (25 febbraio) Una rapina è stata compiuta dalla banda del buco in una gioielleria in via dei Mille, nel "salotto buono" di Napoli. Quattro malviventi che indossavano tute di colore grigio ed avevano il volto coperto si sono impossessati di gioielli ed altri preziosi che i titolari stanno inventariando. Il colpo è avvenuto poco dopo le 13.30.

SALERNO (27 marzo) Banda del bancomat in azione. Rapinati 70mila euro a Salerno, hanno scassinato la cassaforte del bancomat con una fiamma ossidrica, riuscendo ad asportare la somma di 70 mila euro.

BASILEA (28 marzo) Comando rapina casinò Colpo grosso in Svizzera da parte di una decina di uomini mascherati e armati di fucili mitragliatori. Il commando ha fatto irruzione nel casinò di Basilea, vicino alla frontiera francese, rubando centinaia di migliaia di franchi svizzeri e riuscendo poi a dileguarsi in Francia.

GENOVA (29 marzo) Una lettera con minacce e offese per il cardinale Bagnasco è stata recapitata nei giorni scorsi presso la Curia arcivescovile di Genova.

AVELLINO (1 aprile) rapinata la filiale del Banco di Napoli di viale San Francesco. Bottino di 20mila euro.

LIVORNO (07 aprile) Due poliziotti penitenziari sequestrati da circa 40 detenuti, tutti reclusi nella stessa sezione. Minacciati con piccole lame. Secondo quanto si apprende, il sequestro sarebbe il frutto della protesta dei detenuti per le condizioni di vita quotidiana all'interno del penitenziario: la mancanza di acqua calda, i mancati cambi di lenzuola e il vitto non adeguato.

NAPOLI (09 aprile) Protesta dei prigionieri del carcere di Poggioreale. È durata poco più di mezz'ora la battitura, nei padiglioni Roma, Livorno e Salerno, per protestare contro l'insostenibile sovraffollamento. A fronte di 1500 posti nella struttura sono rinchiusi quasi 2700 persone.

BUSINESS CARCERARIO

Per puro caso ci siamo imbattuti in uno scritto di Franco Ionta, capo del D.A.P., relativo ad un intervento tenuto presso la scuola di perfezionamento delle forze dell'ordine in occasione della conferenza sul tema "Il carcere quale linea di confine tra trattamento risocializzante e possibilità di mantenimento della scelta deviante".

La lettura di questo scritto ci ha dato lo spunto per affrontare due tematiche di cui riteniamo sia molto importante discutere: la costruzione di nuove carceri e la ridefinizione dei circuiti speciali di sorveglianza interna attraverso l'eliminazione dell'E.I.V. e la creazione di vari circuiti A.S. (alta sorveglianza).

L'estate scorsa nelle carceri di varie città italiane, da Bergamo a Napoli, da Messina a Padova, a Rebibbia, a Marassi, a Lanciano, a Cuneo, ad Ascoli Piceno, a Viterbo, a Venezia ecc., ci sono state forti proteste da parte dei detenuti che rivendicavano condizioni di vita dignitose, con riferimento nello specifico al problema dell'insostenibile sovraffollamento.

Molto spazio è stato dedicato dai media a queste proteste al contrario che in altre occasioni sulle quali è calato il silenzio. Un esempio per tutti: le lotte per l'abolizione dell'ergastolo. Addirittura, ci è capitato di vedere un servizio del tg3 in cui veniva mostrata una protesta dei secondini all'esterno del carcere di Padova che chiedevano migliori condizioni di lavoro e denunciavano il sovraffollamento del carcere in cui operano, mentre all'interno del carcere i detenuti facevano una battitura.

Inoltre è capitato che vari rappresentanti dei sindacati dei secondini, in occasione di episodi di aggressione, abbiano rilasciato dichiarazioni a nostro parere sconcertanti, in cui "giustificavano" le azioni dei detenuti in quanto, anche qui, dovute al problema del sovraffollamento delle carceri italiane. Citiamo un esempio: dopo l'aggressione di un secondino da parte di un detenuto nel carcere di Salerno il segretario generale del SAPPE, Donato Capece, ha dichiarato "Il grave, ennesimo episodio dimostra, se ancora ve ne era bisogno, l'allarmante situazione delle carceri italiane, per effetto della miscela esplosiva determinata dal sovraffollamento delle celle (64.000 detenuti per 42.000 posti letto) e per l'endemica mancanza di personale di polizia (ben 5.000 unità in meno rispetto all'organico previsto)".

E' forte il sospetto che l'amministrazione penitenziaria e i suoi lacchè stiano strumentalizzando pesantemente la giustissima lotta dei detenuti.

E infatti, a proposito di tutto ciò, in una parte del suo scritto, Ionta dice che: "C'è in questo momento la possibilità di affrontare e vincere una sfida quale quella di dimensionare l'intervento carcerario per migliorare le condizioni della sicurezza, per migliorare, anche se sembra un paradosso, le condizioni per il trattamento risocializzante. E l'occasione è fornita dalla legge che ha attribuito al capo del dipartimento poteri straordinari in relazione all'edilizia penitenziaria [...] E' chiaro che non c'è solo un problema di edilizia penitenziaria, c'è un problema di risistemazione di tutto l'ambiente penitenziario, partendo da quella che è divenuta una delle priorità di questo paese, che è il sovraffollamento delle strutture carcerarie." Più avanti chiarisce il discorso dichiarando che: "To penso che l'opinione pubblica e anche l'opinione politica sia nel senso di dire più prigionieri; il meccanismo logico interpretativo della società attuale è quello di incrementare le pene, di incrementare le figure di reato e dunque di trasformare il delitto in maggiore prigione".

Dalle parole di Ionta ci sentiamo di prevedere che nel prossimo futuro l'impovertimento progressivo di una sempre più ampia fascia di popolazione causerà un incremento esponenziale del numero dei prigionieri. Per cui è chiaro che la costruzione di nuove carceri non ha l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei detenuti ma servirà unicamente ad "ospitare" decine di migliaia di nuovi detenuti.

Alla luce di ciò in programma c'è la costruzione di 9 nuove carceri e di 46 nuovi padiglioni all'interno delle carceri già esistenti per una spesa prevista di circa 1.500.000.000 di euro a fronte di un incremento di 17.129 posti detentivi. Per concretizzare tale progetto hanno bisogno di grossi finanziamenti e per ottenerli hanno avviato una lurida campagna di pressione sull'opinione pubblica sfruttando le lotte dei detenuti e ultimamente anche i suicidi di quest'ultimi. Ricordiamo che dall'inizio dell'anno 18 persone si sono tolte la vita e in molte di queste occasioni abbiamo dovuto ascoltare dichiarazioni di rappresentanti vari sia del governo che dell'amministrazione penitenziaria, che si lamentavano delle precarie condizioni "abitative" dei prigionieri e della mancanza di personale carcerario.

Si dimenticano però di dirci che alcune di queste morti sono alquanto sospette: ne è esempio il decesso di un testimone, di origini africane, di un pestaggio ai danni di un detenuto avvenuto nel carcere di Teramo per mano dei secondini.

Da un lato massacrano e dall'altro vogliono farci credere che si preoccupano della salute sia fisica che psichica dei detenuti.

Un'ulteriore infamia è rappresentata dal fatto che, come ci informano le detenute dell'A.S. del carcere di Rebibbia, vogliono ricavare una parte di questi soldi dalla tassazione del lavoro dei detenuti. Ogni commento risulta essere veramente superfluo.

Strettamente legata all'incremento edilizio delle strutture carcerarie è già iniziata, come accennavamo sopra, la ridefinizione dei circuiti interni di sorveglianza. Su questo è ancora illuminante il nostro Ionta quando dichiara: "[...] E allora di fronte a questa spinta così forte, così mediaticamente supportata, bisogna fare uno sforzo particolare: identificare le esigenze, adeguare le strutture e tentare una riallocazione delle risorse umane ed economico-finanziarie, che tutti voi sapete bene essere in questa fase particolarmente ristrette, tentare una deflazione delle grandi aree metropolitane creando però una netta distinzione tra circondariale e reclusione, che non sempre è stata attuata nel nostro sistema penitenziario e tenendo nettamente separate la detenzione pericolosa dalla detenzione che non è particolarmente pericolosa. [...] Il parlamento si muove nella linea di concentrare le persone sottoposte al regime del 41 bis in strutture dedicate e, dice così il testo della legge, preferibilmente insulari." Il nostro fine oratore prosegue dicendo che: "Stesso discorso vale per quelle persone che rientrano nei circuiti di alta sorveglianza, che sono circa 8.000, e anche qui una riflessione si impone: se intanto tutte le 8.000 persone sono davvero così pericolose da essere così altamente sorvegliate, e soprattutto: è possibile dislocarle come è attualmente su circa 80 strutture penitenziarie? Penso che la razionalizzazione del sistema passi per queste due scelte fondamentali: allocazione territoriale dei 41 bis, concentrazione delle persone pericolose in un numero limitato di strutture.

Malgrado l'abominevole uso dell'italiano del capo del D.A.P il progetto è chiaro: c'è la volontà di creare due categorie di prigionieri; quella dei reintegrabili nel ruolo di sfruttati nella società e quella a cui appartengono coloro che devono essere rinchiusi il più lontano possibile da questa, in quanto non compatibili. Il paventato utilizzo delle strutture carcerarie insulari e la recente creazione di 3 nuovi circuiti di alta sorveglianza (A.S1, A.S2 e A.S3) che verranno localizzate in poche strutture carcerarie, hanno l'intento di concentrare i prigionieri ritenuti più pericolosi in maniera da nasconderli e ghetizzarli quanto più possibile per evitare la diffusione di idee e pratiche sovversive all'interno delle carceri. Inoltre è in atto una deportazione dei detenuti in base alla quale gli anarchici sono destinati al carcere di Alessandria, i comunisti a quello di Siano (CZ), gli islamici a Macomer (NU) e la feccia fascista a Terni.

Terminiamo questo scritto con un'ultima frase significativa: "Carcere pesante e carcere leggero identificano, a mio avviso, una diversa filosofia del carcere; io penso che strutture deputate ad accogliere e a trattenere e custodire persone di alta pericolosità debbano avere delle misure di sicurezza e delle misure interne ed esterne particolarmente elevate; strutture che sono invece deputate a trattenerne ed a trattare persone di medio o di piccolo, concreto pericolo per la sicurezza sociale, possano subire una trasformazione che mi sembra sia il momento di fare, che è quella di aprire di più gli spazi di socialità interna al carcere...".

E secondo noi evidente che con questa affermazione l'aguzzino del D.A.P. stia chiaramente dicendo all'intero corpo dei prigionieri e delle prigioniere che su chiunque proverà ad alzare la testa, a promuovere e portare avanti lotte all'interno del carcere, incomberà sempre più pesantemente la minaccia di condizioni di detenzione sempre più dure da scontare probabilmente in carceri lontanissimi e sempre più isolati. La divisione tra buoni e cattivi ribadita con questo intervento è la classica strategia utilizzata dalle autorità per indebolire e frammentare la forza di chi lotta.

Dipenderà dalla determinazione di tutti noi, fuori e dentro le prigioni, riuscire a far fallire in tutti i modi i loro piani.

LA POLIZIA STUPRA NEI C.I.E.

Raccontare la storia di Joy è emblematico per descrivere le condizioni di vita nei campi di concentramento per immigrati (CIE) e quali vessazioni, violenze e torture devono subire, quotidianamente, i migranti che hanno la sfortuna di esservi rinchiusi.

Joy, immigrata dalla Nigeria, viene fermata per strada durante un "normale controllo". Essendo priva di documenti viene fermata e dopo tre giorni passati in caserma viene trasferita al CIE di via Corelli a Milano. Questo accade in giugno. Ad agosto, a causa delle condizioni disumane in cui sono costretti a vivere gli immigrati prigionieri, scoppia una rivolta che termina con l'arresto di 14 di essi, fra cui Joy, che dal CIE verranno trasferiti direttamente al carcere. Durante il processo per questi fatti, all'ingresso dell'ispettore capo di polizia Vittorio Adesso, convocato come testimone, scoppia un putiferio. Joy e un'altra immigrata dichiarano, senza mezzi termini, che una notte questo infame bastardo, era entrato nella loro stanza e aveva cercato di violentare Joy promettendole la libertà in cambio di un rapporto sessuale. Al netto rifiuto della ragazza era partita la rappresaglia nei confronti suoi e delle ragazze presenti nella sua sezione perché testimoni dell'evento. Joy racconta che furono manganellate violentemente mentre erano ammanettate e che il verme Adesso si tolse la soddisfazione di colpirla con un pugno.

La giudice che presiede l'udienza, serva di questo apparato statale razzista, denuncia Joy per calunnia e diffamazione.

Trascorso qualche tempo in prigione viene trasferita di nuovo in un CIE. Da poco, dopo un periodo passato nel lager di Ponte Galeria a Roma, è stata trasferita in quello di Modena (gestito, ricordiamo, dal fratello gemello di Giovanardi) dove probabilmente ci resterà per altri 6 mesi, che si aggiungono ai 10 già trascorsi segregata, durante i quali le minacce di espulsione sono state molteplici. Teoricamente Joy avrebbe diritto al permesso di soggiorno in quanto vittima di tratta. Suo fratello e suo padre sono stati assassinati dai suoi sfruttatori e il suo rimpatrio in Nigeria significherebbe morte certa per lei. Evidentemente i "pruriti" di uno sbirro bastardo hanno molto più peso della vita di una "negra".

Le ultime notizie che abbiamo riguardo la sua situazione sono che dopo 10 mesi passati a mangiare tutti i giorni pasta al sugo o riso al sugo, ha deciso di ribellarsi e di fare uno sciopero della fame ad oltranza finché non le daranno da mangiare qualcosa di diverso. Le guardie e i militari accorsi per gestire la situazione l'hanno invitata a suicidarsi sbattendo ripetutamente la testa contro il muro. Lei li ha invitati a massacrarla di botte così le merde in divisa si sono ritirate coscienti del fatto che le mobilitazioni, che da tempo si stanno attuando dentro e fuori dei CIE, non avrebbero fatto passare la cosa sotto silenzio.

Questa è solo una delle migliaia di storie di violenza e sopraffazione che gli immigrati sono costretti a subire nei CIE e fuori. Il permesso di soggiorno è l'arma di ricatto più forte che possiede il potere per sottomettere e sfruttare questa gente. Le camere di sicurezza delle varie caserme e questure sono luoghi di tortura forse anche peggiori dei CIE. Le ragazze costrette a prostituirsi sono obbligate a fare "servizietti" agli sbirri per evitare di essere denunciate per la mancanza di documenti.

Solo la solidarietà attiva e una lotta radicale contro i nuovi campi di concentramento può mettere fine a questo abominio. L'indifferenza verso tale problema rappresenta un'infamia superiore all'accettazione di questo stato di cose: la miseria da cui fuggono donne come Joy è prodotta da un regime finanziato da industrie italiane, come l'ENI, armato da aziende italiane, come l'Alenia, ed istruito in fatto di repressione da poliziotti italiani (si veda l'accordo firmato recentemente ad Abuja, dal capo della polizia Antonio Manganelli). Il progresso, lo sviluppo e la crescita economica, cui ancora in troppi sperano come ancora di salvataggio, mostrano, in posti come la Nigeria, il proprio volto autentico: la rapina delle risorse da parte di industrie colonizzatrici favorite da un governo nazionale. I governi e le industrie non possono risolvere i problemi sociali, essendone essi stessi la causa prima. Chi parla di "cancellazione del debito" dovrebbe sapere che sotto questo nome si nascondono "regalini" come quello di quasi 900 milioni di euro fatto dall'Italia alla Nigeria, da spendere in armamenti Alenia, per reprimere l'insorgenza locale contro le industrie petrolifere, tra cui l'ENI. Chi parla di "reddito sociale di impresa" dovrebbe dare un'occhiata alla relativa classifica europea: al primo posto si trova proprio il colosso italiano degli idrocarburi. Lo stesso ENI per cui sono morti i "mercenari" italiani a Nassyria nel 2003 o, con molto meno clamore mediatico, i 269 nigeriani saltati in aria il 30 dicembre 2006 mentre cercavano di recuperare un po' di petrolio da una perdita delle tubazioni.

Piuttosto che atteggiarsi a paladini dei diritti umani, è il caso di scorgere le responsabilità che stanno dietro al dramma del cosiddetto "terzo mondo": potremmo accorgerci che esse risiedono molto vicino a casa nostra. Forse non è un caso se la devastazione ambientale, il militarismo e il business della carità di Misericordie, Croci Rosse e Protezioni Civili varie, rivestono un ruolo sempre maggiore anche nel nostro "primo mondo". Ammesso e non concesso che la nostra condizione possa essere considerata invidiabile dagli sfruttati di altri paesi, abbiamo gli stessi nemici.

IL PROGRESSO, LA PIÙ GRANDE DELLE NOSTRE OPERE

Questo recita l'intestazione del sito "Impregilo s.p.a." il primo General Contractor italiano. Ma andiamo con ordine. La costruzione di opere pubbliche di interesse nazionale, le cosiddette grandi opere, in Italia riveste un ruolo di particolare importanza. Costituisce infatti un elegante metodo di redistribuzione di soldi pubblici nelle tasche di soliti personaggi legati alla politica ed al capitalismo italiano. Il metodo, sperimentato dagli anni '80 (tra i protagonisti troviamo Paolo Cirino Pomicino) e che interessa la costruzione dell'autostrada, della linea ad alta velocità e quant'altro, trova la sua forma definitiva agli inizi del III millennio quando un tridente di tutto rispetto composto da Berlusconi, Tremonti e Lunardi codifica il modello contrattuale e finanziario per le grandi opere basandolo su tre leggi.

Di queste la 443/01, nota come legge Obiettivo, individua un soggetto economico detto General Contractor (G.C.) al quale viene affidato dallo Stato il compito di decidere tutto, progettazione, appalti, direzione dei lavori e collaudo dell'opera. Essendo un soggetto privato il G.C. potrà affidare i lavori a chi vorrà, anche a trattativa privata diventando un giardino delle Esperidi per le malavite locali pronte ad accaparrarsi la loro fetta di torta. Tutto ciò verrà fatto investendo i soldi che lo Stato anticipa per intero (come previsto dalla legge) senza che il G.C. abbia l'obbligo della restituzione del capitale speso ed oneri per la gestione dell'opera appena realizzata. In soldoni al G.C. preme solo che i lavori durino il più possibile al fine di ingrassarsi con introiti sempre crescenti. Le altre due leggi (la 112/02 e la 166/02) assicurano il flusso di denaro nelle casse del G.C. mediante la creazione di società private, ma che utilizzano il capitale pubblico (la Patrimonio dello Stato s.p.a e la Infrastrutture s.p.a). Queste attingono a finanziamenti da parte di privati (le banche) usando come garante per il prestito lo Stato ovvero le tasche della gente.

E' chiaro che il giro di interessi non riguarda soltanto i tre figure citati in precedenza, ma la maggioranza dei politici del Paese che con consensi o favori si garantiscono un ruolo nella spartizione degli utili. Esempio è il caso dell'Italia dei Valori di Di Pietro che nel 2007 vota contro lo scioglimento della Stretto di Messina s.p.a., società guidata da Impregilo alla quale è stata affidata la costruzione del ponte sullo Stretto.

Impregilo è il G.C. sempre presente in queste truffe ai danni della popolazione, una mega impresa che vanta un curriculum di tutto rispetto tra cui oltre alla già citata TAV troviamo l'inceneritore di Acerra, l'ospedale San Salvatore di l'Aquila caduto a pezzi come cartapesta in seguito al terremoto, il MOSE in Veneto, vari impianti per la produzione di CDR senza contare gli scempi ambientali nel resto del mondo, dal Guatemala alla Nigeria.

Andando a sbirciare i nomi che compongono il consiglio d'amministrazione di Impregilo si trovano personaggi degni di sospetto: Massimo Ponzellini (presidente della Banca Popolare di Milano), Giovanni Castellucci e Giuseppe Piaggio (consiglieri di Atlantia spa, ex Società Autostrade), Beniamino Gavio (consigliere di Società Iniziative Autostrade e Servizi) ed altri personaggi che hanno tutto l'interesse affinché i soldi di tutti confluiscono in opere pubbliche. Tutto questo finalmente fa luce sul significato della parola progresso: l'arricchimento spropositato di qualcuno a danno della maggioranza.

UOMO AVVISATO....

Speculatori e politici italiani hanno deciso di imbarcarsi di nuovo nell'avventura nucleare, ovviamente sulla pelle di chi vivrà all'ombra delle centrali e dei loro rifiuti.

Ecco i nomi dei siti 'atomici': Caorso (Pc), Trino Vercellese (Vc), Monfalcone (Go), Chioggia (Ve), San Benedetto del Tronto (Ap), Scarlino (Gr), Montalto di Castro (Vt), Borgo Sabotino (Lt), Termoli (Cb), Mola di Bari (Ba), Scansano Jonico (Mt), Oristano, Palma di Montechiaro (Ag). Per il deposito nazionale di scorie radioattive la località di Garigliano a cavallo tra le province di Latina e Caserta.



APPELLO INTERNAZIONALE

Sono trascorsi più di quattro anni da quando, nella mattina del 16 gennaio 2006, gravemente ferito dal fuoco della polizia, Giannis Dimitrakis veniva arrestato dopo la rapina ad una filiale della National Bank nel centro di Atene.

Da subito prorompeva una tempesta di informazioni architettate, sistematicamente supportate dalla polizia e prontamente diffuse dai mass media. Affinché altri compagni potessero essere indicati come membri e complici, la polizia creava "la banda dei rapinatori in nero", alla quale venivano attribuite una serie di rapine e la prossimità ai gruppi armati rivoluzionari; veniva quindi proclamato come tutto il movimento anarchico-antiautoritario fosse strettamente connesso alla criminalità organizzata!! L'arresto di Giannis, le calunnie e la caccia all'uomo contro i tre presunti complici (successivamente dichiarati ricercati e sulle loro teste una taglia astronomica) - quattro compagni conosciuti per i molti anni di attività politica - da un lato mirano al loro annientamento legale, dall'altro promuovono un piano olistico di svuotamento di contenuti e criminalizzazione di anarchici, antiautoritari e della lotta di classe.

Da subito, a causa della sua identità politica, la polizia si è rabbiosamente accanita nei confronti di Giannis. Parallelamente al crescendo di disinformazione e clamore generato dai media, il magistrato cercò di interrogarlo nella camera d'emergenza dell'ospedale mentre era costretto a letto e sotto l'effetto di farmaci. Le accuse nei suoi confronti si basavano sulla legge "anti-terrorismo" ed erano corroborate da sei casi di rapina irrisolti, tentata strage e riciclaggio di denaro. E' stato probabilmente il primo prigioniero in attesa di giudizio ad essere rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Malandrino (che prevede la detenzione dei soli condannati), mentre aggressioni da parte delle guardie, trasferimenti vendicativi e condanne disciplinari, l'estenuante sentenza di primo grado (una condanna senza precedenti... 35 anni per una rapina) e la provocatoria privazione dei diritti basilari per la preparazione della sua difesa al processo di appello, si sommano all'accanimento oppressivo nei suoi confronti.

Pur in queste condizioni estreme, il compagno ha da subito difeso la scelta di voler espropriare una banca, senza pentimenti e con la chiarezza riguardo le proprie motivazioni e le sue intenzioni.

Ha indicato questa azione come un momento nella sua critica e nella sua pratica contro questo sistema di sfruttamento e schiavitù salariata, contro il ruolo antisociale delle banche e come parte del multiforme conflitto sociale.

Quindi, nell'orribile realtà del carcere, il compagno è rimasto attivo e fiero sin dal principio. Ha preso parte a tutte le lotte dei detenuti attuate in Grecia negli ultimi anni, attraverso pratiche come gli scioperi della fame e il rifiuto del vitto carcerario - nonostante i costanti problemi di salute derivanti dai proiettili della polizia - mostrando la propria solidarietà per i suoi compagni di prigionia e lottando per le condizioni della propria sopravvivenza ed esistenza nella difficoltà dell'imprigionamento. Insieme ad altri prigionieri antiautoritari è stato un canale di interazione nelle comunicazioni con il grandioso movimento dei prigionieri nell'autunno del 2008.

Tutte queste ragioni - e il fatto che Giannis Dimitrakis e i tre anarchici ricercati sono una parte di noi, compagni e co-lottatori nell'eterogeneità delle lotte per la libertà - hanno innescato una molteplicità di azioni di solidarietà e difesa politica in molte città greche. Anarchici e antiautoritari hanno chiarito il modo in cui rispondono quando i propri compagni sono presi in ostaggio dallo stato: manifesti affissi, scritti, opuscoli e volantini, striscioni e scritte sui muri, attacchi contro banche e bersagli economici o veicoli governativi, presenza di massa agli eventi pubblici negli anfiteatri, alla marcia nel centro di Atene e alle manifestazioni fuori dalle carceri di Malandrino, Koridallos, Neapolis e Alikarnasso.

Il processo di appello si terrà il 28 aprile e la sentenza sul nostro compagno sarà resa definitiva. A quattro anni dal suo arresto, a quattro anni dall'inizio di questo accanimento repressivo, a un anno e qualche mese dalla rivolta di dicembre, si manifestano chiaramente i costanti sforzi dello stato volti a opprimere, marginalizzare e criminalizzare il popolo della lotta. La nostra arma più efficace contro queste pratiche è la solidarietà attiva in tutte le sue forme.

Il processo di appello di Giannis Dimitrakis è davvero importante, tanto per le conseguenze legali di questa storia, quanto per l'apertura a una proliferazione di esperimenti e manipolazioni repressive dello stato contro di noi.

In vista dell'udienza del 28 aprile 2010, facciamo una chiamata internazionale ad azioni di solidarietà. Per martedì 27 aprile, diversi collettivi e compagni stanno organizzando cortei e azioni in Grecia.

Sarebbe importante se anche voi per quel giorno (o in prossimità) organizzaste azioni nelle vostre città, come presidi presso i consolati e le ambasciate greche nel vostro paese. Molte azioni di questo tipo ci invierebbero uno specifico messaggio di solidarietà e sarebbero per noi molto importanti.

Con saluti da compagni,

Assemblea per la Solidarietà
Atene

Sabato notte la polizia ha arrestato almeno 6 persone in raid in case nei dintorni di Atene. I 6 sono accusati di partecipazione ad una "organizzazione terrorista". Alcuni degli arrestati sono certamente anarchici (i dettagli sugli arresti sono ancora incerti) e per questo dei compagni hanno occupato il Politecnico di Atene in risposta alla retata.

MORTI, STUPRI, PESTAGGI: LA NORMALITA' DELLO STATO

Ogni tanto se ne sente una, un immigrato massacrato di botte in caserma, un ragazzo pestato a morte sul ciglio di una strada desolata, un altro legato ad un letto di contenzione da cui non si alzerà più. Ci si indigna per la brutalità della polizia, per la complicità dei soccorritori, dei medici e di tutto il resto dell'apparato statale ma in effetti stavano solo facendo il loro lavoro. Facevano il loro lavoro i secondini che hanno massacrato di botte Stefano Cucchi e i medici che ne hanno dichiarato la morte per "disidratazione" nonostante avesse la schiena spezzata. Come facevano il loro lavoro i carabinieri che hanno ucciso Federico Aldrovandi. Faceva il suo lavoro Vittorio Addesso quando stuprava ragazze immigrate nel CIE di via Corelli.

Facevano il loro lavoro Calabresi, Spaccarotella, Placanica e tutti quelli come loro. È questo il loro lavoro, il ruolo che hanno accettato, quello di aguzzini. Stupri e pestaggi sono la normalità nelle galere e nei CIE, brutalità e abusi lo sono anche fuori. Credere che i vari episodi di brutalità che di tanto in tanto vengono alla luce siano isolati e frutto dell'operato di qualche mela marcia in seno all'apparato statale non è solo assurdo ma giustifica anche l'apparato in sé, disculpandolo di quanto accaduto e attribuendo la colpa ai singoli. Tutto ciò è l'inevitabile conseguenza di un sistema che produce morte, sia quella lenta e apatica del lavoratore-consumatore, che quella violenta del malcapitato di turno, sia esso un immigrato, un ribelle o una persona qualunque che ha la sfortuna di rimanere impigliato nelle maglie della giustizia statale. La brutalità e l'arroganza dei servi dello stato non ha limiti e chiunque sia stato in una galera, in una questura o in un CIE lo sa.

Per questo ci tengo a dire che tutti quegli schifosi responsabili di mille atrocità stanno solo facendo il loro lavoro. Perché è così che funziona l'apparato repressivo, picchiare chi è indifeso per strada o in una cella è normale per sbirri e secondini, fa parte del loro lavoro senza nulla togliere al gusto che questi infami possono provare nel riempire di botte un "negro", un "drogato" o un "frocio" o chiunque altro non gli vada a genio. Lo stupro e la violenza sessuale sono anch'esse realtà ordinarie, basta chiedere a qualche ragazza immigrata che ha avuto la sfortuna di entrare in un CIE, o a qualche prostituta che se vuole essere lasciata in pace dalla sbirraglia deve sottomettersi e fare ciò che le merde in divisa le chiedono. Ma questa gente per quanto faccia ribrezzo non è che una parte di quella macchina di morte chiamata Democrazia, loro sono il braccio ma non avrebbero certo la possibilità di agire come agiscono senza la complicità di tutti gli altri apparati dello stato e di parte della società civile.

Per chiarire: un secondino può anche massacrare un detenuto ma ha bisogno che il magistrato di sorveglianza finga di non vedere, che il medico del carcere certifichi le cause accidentali di un occhio nero o di un braccio rotto, che la gente che sta fuori se ne fregghi. Naturalmente non mi aspetto niente né dalla magistratura né da medici o altri presunti soccorritori, questi hanno sempre dato il loro aiuto al funzionamento dell'apparato repressivo perché essi stessi ne hanno bisogno, a questa gente servono le galere, i CIE, le pattuglie di sbirri e soldati, gli servono per difendersi dagli sfruttati e dagli oppressi, dai ribelli e da chiunque odi questa società. Quindi è chiaro da che lato della barricata stanno e anche se si nascondono dietro i cani in divisa prima o poi qualcuno busserà anche alle loro porte.

Alcune persone comunque non si rassegnano alla brutalità dello Stato e hanno la volontà di contrastarla, un'opposizione del genere a mio avviso deve tenere conto di questa riflessione: per opporsi alla violenza dello stato è assurdo pensare di rivolgersi ai suoi apparati. Vari casi eclatanti ne sono la prova: per la magistratura nessuno è responsabile della morte di Stefano Cucchi o di Marcello Lonzi, per loro il tentativo di stupro da parte dell'ispettore capo di polizia Addesso nel CIE di via Corelli non è che una calunnia. Inoltre bisogna considerare che questa è solo la punta di un iceberg fatto di centinaia di episodi analoghi che non arriveranno mai all'onore della cronaca ma saranno insabbiati molto prima. Raccogliere firme e sporgere denunce servirà solo a far credere ai più ingenui che la macchina di morte della repressione si può riformare, che può essere resa umana, con poliziotti gentili che rispettano i diritti e celle dipinte con fiorellini colorati. Chi invece si rende conto della necessità vitale che ha lo Stato della brutalità e della violenza dei suoi servi sa anche che questa si può contrastare solo con l'azione diretta senza delega, il cui fine non può che essere la completa distruzione dello Stato e dei suoi apparati repressivi, polizia, magistratura, carceri, CIE.

Questo è l'unico modo per impedire che altre persone muoiano, per far sì che non accada mai più.

Finché esisterà un'autorità e qualche servo, in divisa o meno, che la difende, finché esisteranno luoghi come carceri e caserme, si continuerà a morire per mano dello Stato.

Bisogna farne di strada per diventare così coglioni da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni



Incontri

dal 22 al 25 aprile

"L'ALTROLIBRO"

rassegna della piccola e media editoria

Croce di Lucca - piazza Miraglia - Napoli
dalle ore 10.00 alle 23.00 - ingresso gratuito

SABATO 15 MAGGIO ORE 19.00

PRESENTAZIONE DELL'OPUSCOLO

SENZA DI NOI

SULLA TECNOLOGIA, LE SUE EVOLUZIONI
E LE SUE IMPLICAZIONI SUL VIVENTE

SPAZIO ANARCHICO 76 
VIA DEI VENTAGLIERI, MONTESANTO, NAPOLI
(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)

ATTUALITÀ